

Alfano: diversamente berlusconiani



Televisori in un negozio, durante la trasmissione del messaggio di Silvio Berlusconi. FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS



...
Beatrice Lorenzin:
«Questa nuova Forza Italia ci spinge verso una destra radicale in cui non mi riconosco»

Serve il coraggio dei moderati

L'ANALISI

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

C'è da aggiungere che anche nel centro-sinistra, dopo tanti giuochi tra le correnti-non correnti, è scoccata l'ora della verità. Anzitutto un'osservazione che dà un senso preciso alle cose cui ho accennato: tutti i giornali, anche il Fatto, hanno qualificato l'iniziativa berlusconiana come una pugnalata al Paese. Il che significa che il governo Letta, con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, nella realtà italiana esprime una verità: uno stato di necessità dovuto alla drammatica situazione economica e sociale, alla nostra precaria collocazione in Europa e alla impossibilità di tornare a votare con una legge elettorale infame e sotto giudizio della Corte Costituzionale. Questa verità non può essere cancellata dall'ira del Cavaliere e dei suoi scudieri che non vogliono prendere atto di una sentenza irrevocabile, di una sconfitta che non è solo giudiziaria, ma politica perché ha messo in forte evidenza che un certo modo di fare politica ha toccato il fondo.

Nei prossimi giorni vedremo come si svilupperà il dibattito parlamentare e quali processi politici si apriranno anche nei gruppi parlamentari che hanno sostenuto o avvertito il governo Letta. Un'attenzione particolare deve essere data all'«area moderata», dove forze sociali (non solo la Confindustria), gruppi cattolici e laici che avevano apprezzato l'impegno del Pdl in un governo di emergenza con il Pd e Scelta Civica, non sono disposti a subire passivamente l'avventurismo berlusconiano. E anche nel gruppo parlamentare del Pdl le critiche di Cicchitto e la decisione degli onorevoli Quagliariello e Lorenzin di dimettersi da ministri ma non di aderire a Forza Italia rivela più che disagio una determinazione politica di non accettare un regime di partito che ignora le regole più elementari della democrazia e della collegialità. Un partito in cui c'è un «segretario» che non ha partecipato né alla demenziale decisione di fare dimettere tutti i parlamentari (pezzi di carta inutili in mano a Schifani e Brunetta), né a quella di mettere in crisi il governo.

Il tema di oggi è, a mio avviso, chiaro. Dal momento in cui formalmente si apre la crisi il Capo dello Stato, seguendo la Costituzione e la prassi, dovrà verificare se nel Parlamento c'è una maggioranza in grado di esprimere un governo. Ma per questa possibilità occorre lavorare con iniziative politiche o bisogna rassegnarsi ad accettare quel che vorrebbe Berlusconi? La questione riguarda soprattutto il Pd, dove non mancano gruppi che, per motivi correntizi, privilegiano le elezioni: una parola chiara e iniziative limpide sono necessarie per capire dove si vuole andare a parare. In ogni caso si tenga ben presente il fatto che il presidente della Repubblica ha più volte detto che è assurdo tornare a votare dopo pochi mesi e ancora più assurdo farlo con una legge che tutte le forze politiche - almeno a parole - dicono di non volere e che il 3 dicembre subirà un giudizio della Corte Costituzionale. Su questo nodo è bene che i dirigenti di tutte le forze politiche rileggano l'applauditissimo discorso di Napolitano pronunciato alle Camere dopo la sua rielezione, per capire che non ci sono spazi: con questa legge non si voterà. Il Paese nella situazione di oggi ha bisogno di un governo che intanto faccia l'essenziale in tutti i campi, soprattutto in quello economico-sociale e anche per cambiare la legge elettorale. Solo dopo questa fase si potrà valutare il futuro, non solo del governo ma della politica italiana.

Berlusconi minaccia i dissidenti «Al voto, altro che stabilità»

● Il Cav nel caos accusa i «traditori», vuole la crisi ma si dice pronto a sostenere le misure economiche

FED. FAN.
 twitter @Federicafan

«Non mi metteranno in ginocchio, resto in campo. Non sono stanco di combattere. Se siamo ancora in democrazia, la parola deve tornare agli elettori. E vinceremo le elezioni». Subito dopo aver aperto la crisi di governo, Silvio Berlusconi scatena l'offensiva mediatica. Che però ha un sapore difensivo. Con due obiettivi principali. Uno: difendersi dall'accusa (che dilaga anche sui siti azzurri e nella posta del *Giornale*) di aver affossato il governo per difendere il proprio tornaconto. E due: avvisare i «dissidenti», emersi e coperti, che non sarà tollerato «nessun governicchio di transfughi che sarebbe un governo di traditori».

Il Cavaliere è sempre più nel bunker. Cinque ministri su cinque si sono detti leali ma moderati, con esercizi di stile diversi dal «diversamente berlusconiano» di Alfano al «siamo diventati Lotta Continua» di Quagliariello. La situazione nel Pdl è così conflittuale che persino Capezzone si preoccupa e per la prima volta chiama le colombe «amici». Anna Grazia Calabria e Jole Santelli si arruolano tra i «moderati». Mentre Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini («Siamo la sentinella anti-tasse, non potevamo essere complici dell'aumento Iva») si schierano con Silvio. Neanche i sondaggi, però, hanno dato una mano a Berlusconi: gli italiani non paiono aver compreso il suo alto gesto per il bene comune.

Eppure, nel giorno del suo 77esimo compleanno, circondato dalla commovente lettera dei figli e dai nipotini, rallegrato da centinaia di telefonate e da altrettante torte tagliate, finalmente ha dormito tranquillo. E non ha ripensamenti sulla linea dura. Lo ribadisce ai militanti neo-forzisti riuniti a Napoli

e a Studio Aperto (dove più che domande, fanno gli auguri). Lui c'è per resistere a questa «democrazia dimezzata» e governata dai magistrati. Per resistere alla «rappresaglia intollerabile» del Pd e della «sinistra che mette le mani nelle tasche» aumentando le imposte. Giura che l'accelerazione non è motivata dalle sue «vicende personali» e che aveva previsto «tutte le accuse che mi hanno rovesciato addosso». Che la raccolta delle lettere di dimissioni di tutti i parlamentari era solo «un atto politico, un grido di dolore per la democrazia ferita dall'ingiustizia che sto subendo». Molto lirico, meno convincente.

LA QUESTIONE IVA

Certo, il Cavaliere rassicura con un super-argomento: per restare al governo «non c'erano più le condizioni», ma lui sa distinguere «il reale interesse dei cittadini». E dunque il Pdl è pronto a votare disciplinatamente la legge di stabilità che andrà in aula il 15 ottobre e che dovrebbe contenere l'eliminazione della seconda rata Imu, e prima ancora lo stop all'Iva «se sarà fatto senza aumentare altre tasse». Già, perché raccontano che a Berlusconi, tra le altre cose, non sia andato bene la quadra trovata sull'Iva, che prevedeva anticipi di imposte sul reddito e più accise. Ora aggiunge: «Ci saremo su tutte le altre misure utili, come la cassa integrazione, delle missioni internazionali, il taglio del cuneo fiscale».

Già: ma chi potrebbe varare tutte queste misure se il governo è dimissio-

...
L'ira del leader Pdl contro Enrico Letta e contro i «traditori». Oggi la conta all'assemblea dei gruppi

nario e martedì il Pdl si appresta a votargli la sfiducia? Ecco il punto: Berlusconi sembra prefigurare una sorta di appoggio esterno. Fingendo di dimenticare che, perché questo accada, serve una fiducia tecnica o un gioco di astensioni tale da consentire al Letta-bis di ripartire. E che la situazione ormai è precipitata al punto tale da non consentire agevoli retromarcie.

Il tutto mentre lui stesso corre al galoppo verso le elezioni anticipate. E l'ira nei confronti di Enrico Letta e del gruppo dirigente del Nazareno non si è placata: «Abbiamo avuto il nostro maggior alleato che si vergogna di stare in un governo "contro natura" e che per bocca di tutti i suoi esponenti di vertice annuncia l'intenzione di buttare fuori dal Parlamento il leader del partito alleato, violando la Costituzione. In questo modo assecondano gli istinti della loro base, nutrita da venti anni nell'odio». Al premier va anche peggio: «Pur provenendo da una tradizione cattolica e democratica ha preso i vizi della sinistra di ribaltare la realtà». Traduzione: Enrico, nipote degenero di zio Gianni.

Fenomenale il passaggio sulle sorti dell'esecutivo: «Prima i governi duravano 11 mesi e funzionavano benissimo. Quando cadevano noi imprenditori eravamo contenti perché almeno per qualche mese non c'era un governo a fare danni. La stabilità è un imbroglio come lo spread». Non male per uno che fino a pochi giorni fa giurava di essersi impegnato nelle larghe intese per salvare il Paese.

Ma il vero senso politico degli interventi di Berlusconi sta tutto nell'avviso alle colombe: «Nulla e nessuno dividerà i moderati. Non credo a governicchi di traditori». Il Cavaliere ha ben chiara la posta in gioco: il controllo (e la direzione) del partito. Per questo si è schierato in prima persona al fianco di Verdini, Santanchè e Bondi. Oggi pomeriggio vedrà chi ha il coraggio di affrontarlo a viso aperto e non per mezzo di comunicati stampa.



...
Sandro Bondi:
«Alfano e gli altri sbagliano a parlare di estremismo. A tutti loro ricordo che il capo dei moderati è Berlusconi»